

L'Olimpo scandaloso di Fellini



di ROBERTO BARBOLINI

ALTRO che "Star Wars": battaglie apocalittiche fra dei e giganti, mostri zoomorfi da far impallidire gli orridi Sarlacc e Jabba the Hutt della saga di Luke Skywalker; e poi antropofagia, squartamenti, tradimenti, in una perenne lotta dei figli contro i padri, a cominciare dall'inaugurale ribellione di Crono contro Urano: altro che calma olimpica, c'è davvero un gran caos nel cosmo dei miti greci. Ma soprattutto c'è tanto sesso. Non il sesso algido di Casanova con la bambola meccanica, ma il sesso smisurato e rigoglioso d' un universo perennemente popolante.

A PENSARCI bene non era possibile che Federico Fellini, nostalgico della Saraghina e della tabaccaia tettona di "Amarcord", ma anche amico e ammiratore d'un mitografo della psiche come James Hillman, si lasciasse scappare l'occasione di fare un salto in questo Olimpo prodigiosamente erogeno, dove persino gli oggetti trasudano sesso, e mitiche accoppiate tra dei e umani o fra ninfe e satiri si mescolano a miracolose nascite per partenogenesi, nonché ai proteiformi intrighi scoperecci di Zeus e alle vendette di sua moglie Era, mentre Dioniso afferma il proprio tumultuoso e vitale disordine mescolando il sangue al vino e Teseo s'aggira nel labirinto del Minotauro come in quello del nostro inconscio. Quando Fellini stende il testo di "L'Olimpo (I miti greci)", specificando che si tratta d'un «sogetto e «trattamento» cinematografico (anche per la tv)», ha le idee ben chiare sulla sfida titanica che si prefigge: raccontare quell'immenso serbatoio di miti, patri-

monio poetico della storia umana non adeguatamente protetto dall'Unesco, con un taglio che rimandi al loro simbolismo psichico, ma sappia anche intrecciarli ai temi della contemporaneità. Questo testo per un film che purtroppo non s'è mai fatto vede ora la luce presso SEM-Società editrice milanese per le cure di Rosita Copioli e Gérard Morin, con un'introduzione di Sergio Zavoli. «Questo film sui miti greci dovrebbe essere costruito da un insieme di due film, di due ore l'uno, da proiettarsi in due giorni (...) Ciò non sembra smisurato o sproporzionato: appena ci si mette sul terreno delle grandi saghe mitologiche, le «durate» narrative si espandono» mette le mani avanti Fellini nella prefazione.

SIAMO nei primi anni Ottanta e il regista è reduce da "La città delle donne", il suo film più evidentemente costruito secondo le strategie dell'inconscio. È a questo punto, racconta Rosita Copioli, che «Fellini comincia a ideare un film sui miti greci, la radice della nostra immaginazione, pensato anche per una serie tv della Cbs forse da preparare assieme ad Anthony Burgess». Anni dopo, parlando de "L'Olimpo" con Oreste del Buono, il regista romagnolo userà un pudico understatement: «Una rivisitazione dei miti greci in chiave di seconda liceo, perché altro la mia cultura non mi permette, oltre a un po' di psicanalisi d'uso corrente...». Mitologico mentitore, un po' simile a Ermes e un po' al Briccone Divino degli indiani Winnebago, Fellini finge di non dare importanza a questo progetto mai realizzato. Ma basta leggere il testo per rendersi conto del trasporto rapinoso e dell'immaginazione visionaria che lo animano. Con buona pace di Fellini regista, qui è all'opera un Fellini scrittore che reclama il giudizio degli dei. Non saremo certo noi a negarglielo.

Il copione ritrovato



S'intitola "L'Olimpo (I miti greci)" la sceneggiatura per un progetto tv scritta da Fellini nei primi anni '80, ai tempi della "Città delle donne"



Intrighi di sesso tra Zeus ed Era, un Teseo da psicanalisi: il progetto tv de "L'Olimpo" non è mai stato realizzato, neanche per il cinema

